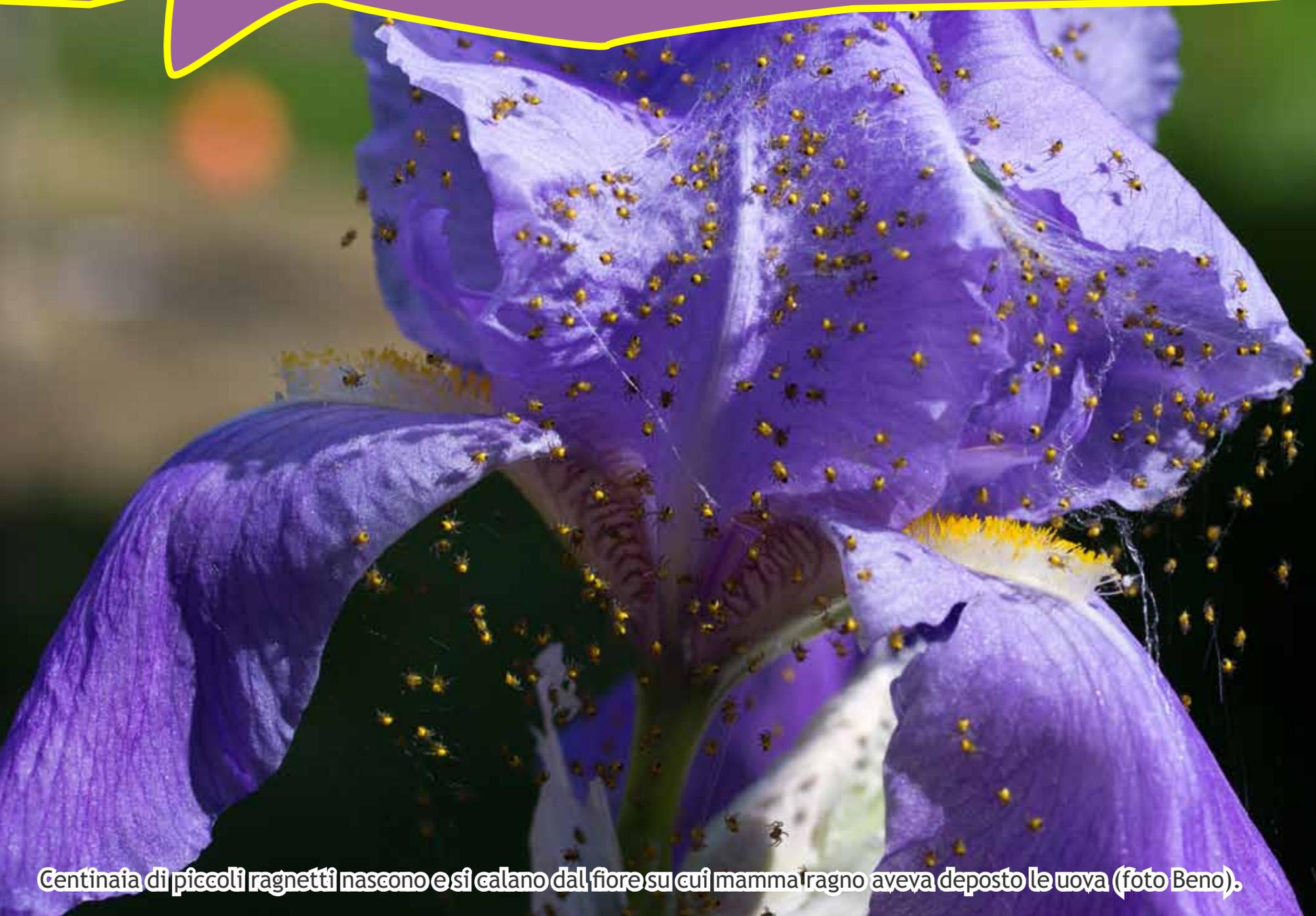


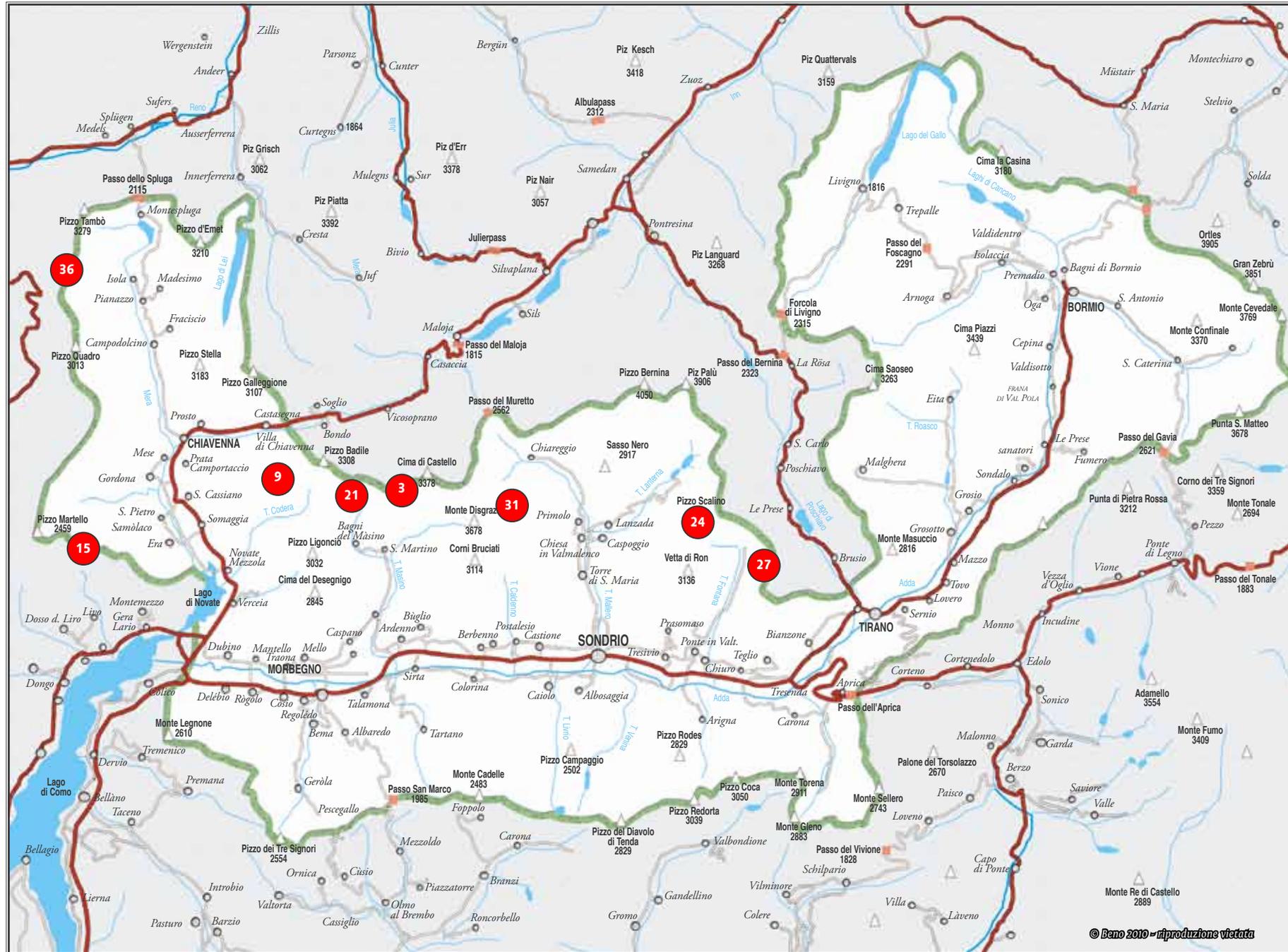
# 2012 PRIMAVERA



Centinaia di piccoli ragnetti nascono e si calano dal fiore su cui mamma ragno aveva depositato le uova (foto Beno).

# Localizzazione di luoghi e itinerari

- 3 Val Masino**  
Pizzo del Ferro Orientale (m 3200)
- 9 Valchiavenna**  
Pizzo Gruf (m 2936)
- 15 Alto Lario**  
Pizzo San Pio e pizzo Cavregasco
- 21 Val Masino**  
Passo Sione
- 24 Valmalenco**  
Pizzo Scalino (m 3323)
- 27 Versante Retico**  
Pizzo di Malgina (m 2887)
- 31 Valmalenco**  
Punta Kennedy (m 3281)
- 36 Valchiavenna**  
Pizzi dei Piani (m 3156)



© Beno 2010 - riproduzione vietata

# PIZZO DEL FERRO ORIENTALE (m 3200)



Il tracciato di salita per il pizzo del Ferro Orientale.

**PARTENZA:** San Martino Valmasino (m 923).

**ITINERARIO AUTOMOBILISTICO:** da Morbegno seguire la SS 38 verso Sondrio. Appena attraversato il ponte sul Mäsino, svoltare a sx all'altezza di Ardenno (5 km a E di Morbegno) e seguire la SP9 della val Mäsino fino a San Martino. All'ingresso del paese la SP 9 piega a sx. Prendere invece a dx (negozio Fiorelli) la stretta strada che tra le case raggiunge prima il ponte sul Mello, poi il parcheggio gratuito nei pressi del centro sportivo. Se questo fosse pieno, si deve ricorrere a quello a pagamento all'ingresso del paese.

**ITINERARIO SINTETICO:** S. Martino (m 923) - Cà di Rogni - Casera del Ferro - bivacco Molteni-Valsecchi - pizzo del Ferro Orientale (m 3200).

**TEMPO DI SALITA PREVISTO:** 7 ore.

**ATTREZZATURA RICHIESTA:** attrezzatura da sci alpinismo o ciaspole, pala, arva e sonda, ramponi, piccozza, corda 40m, un paio di friend medi, cordini e imbraco.

**DIFFICOLTÀ / DISLIVELLO:** 4 su 6 / oltre 2300 metri.

**DETTAGLI:** OSA.

Alpinistica PD- il tratto finale per il pizzo del Ferro Orientale, dove si deve risalire un ripido canaletto (55°) che deposita sul pendio finale per la vetta. Senza neve l'ascensione è decisamente più semplice, ma anche monotona.

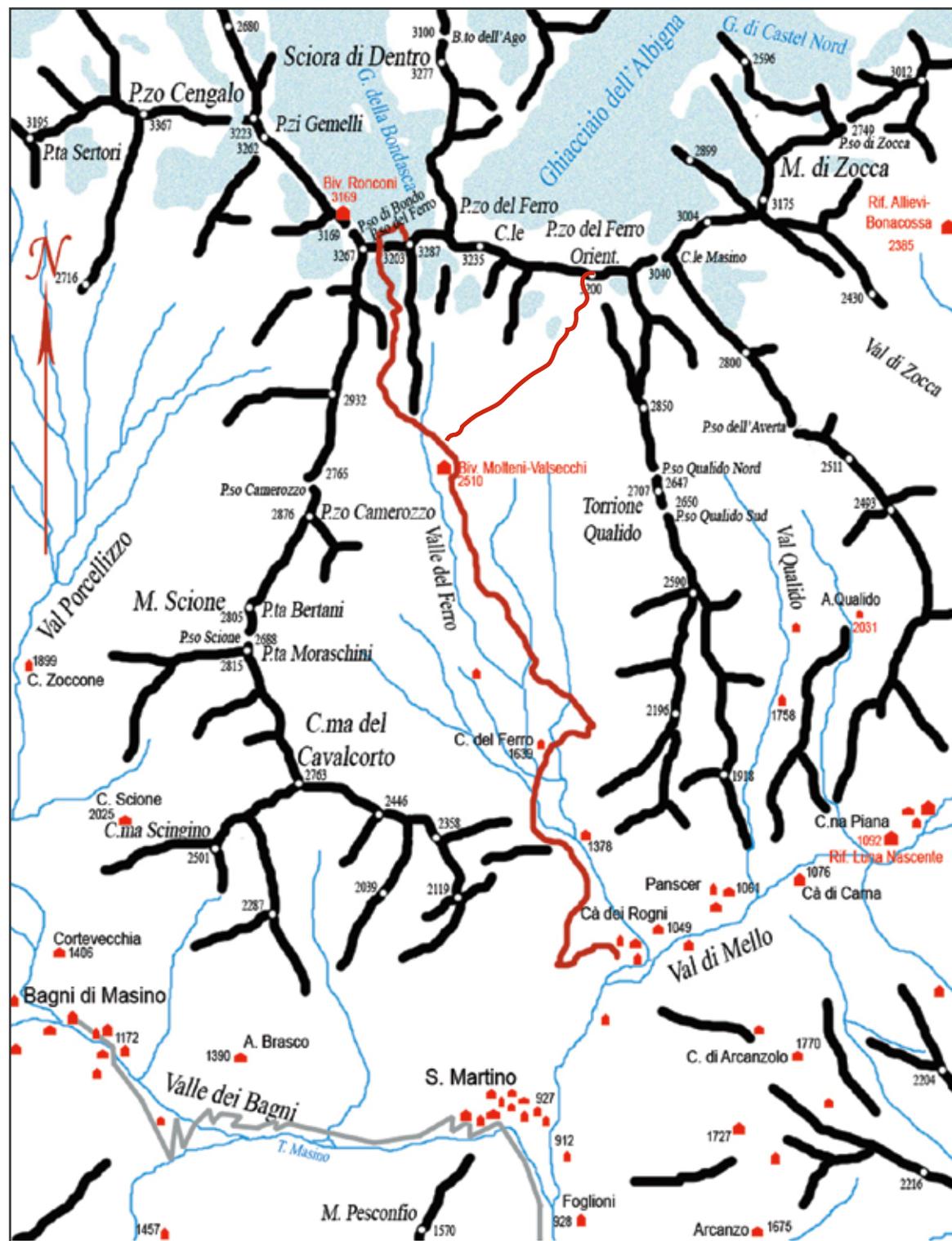
**BELLEZZA**



**FATICA**



**PERICOLOSITÀ**



26 febbraio 2012

Non si fatica certo a distinguerlo dai pressi del Sasso Remenno: il pizzo del Ferro Orientale (m 3200) è la vetta più a dx della valle del Ferro, esattamente quella con lo scivolo di neve che disegna una “S” sulla sua faccia meridionale.

Lo vorrei tanto salire con gli sci, ma che inverno sfigato!

E allora vai di ciaspole e pazienza.

Parto con Andrea da San Martino Valmasino, dove un acquitrinoso sentierino ci ributta sulla carreggiabile per la val di Mello. Prima del ponte sul Ferro pieghiamo a sx e saliamo il sentiero bollato che prende velocemente quota.

La neve inizia a m 1600, appena sotto alla casera del Ferro. Siamo in pantaloncini. Il foehn scalda, così la neve oltre la casera è marcia e ci anneghiamo dentro.

Il passo rallenta, il sole tramonta e capiamo che dovevamo partire



Sulle vette ci sono colonne di neve alzate dal vento e nubi che corrono frenetiche. Siamo sopra la barra rocciosa delle cascate e il vento si fa davvero esagerato e freddo.

È talmente forte che non ce la sentiamo nemmeno di fermarci per metterci i pantaloni lunghi: non c'è un angolo riparato e se smettiamo di camminare ci congeliamo.

Continuiamo ad affondare.

Chissà come troveremo il bivacco Molteni.

In lontananza si vede la casera alta. Forse è aperta, almeno la legnaia. È la nostra unica possibilità: la bufera ci impedisce di vedere persino la direzione.

Sono le 20:30 e stiamo perlustrando attorno alla baita, ma non c'è speranza di ricovero: tutto chiuso sigillato.

Che fare? Un bivacco all'aperto stanotte sarebbe mortale, allora mi gioco il jolly: la mia magrezza.

Mi tuffo dentro il camino, come Babbo Natale.

Mentre striscio nella fuliggine prego per non rimanere lì incastrato. Andrea è fuori che mi prende in giro, io non posso nemmeno ribattere o mi faccio una scorpacciata di polvere. Poi, dopo qualche contorcimento seguito da dolore per la mia tendinite, tocco coi piedi il focolare. "oh, oh, oh oh, bimbi arrivano i doni!!!"

È fatta. Apro una finestra e faccio entrare anche Andrea.

La casa è sporchissima, ma almeno qui Eolo



La notte nella valle del Ferro e la cima del Ferro Orientale.

non soffia.

Sono nero come uno spazzacamino.

Andrea ha recuperato un po' di neve e ora la scioglie per farne minestra di porri, a cui seguirà uno schifosissimo tè ai porri, bevanda con cui riempiremo anche le thermos per non farci mancare nulla domani.

Non avendo il cucchiaino Andrea mescola la broda con un nut. Io sono raggomitolato sulla panca di legno nel tentativo di scaldarmi. Con una mano prendo il pane e con l'altra pezzi di formaggio. Poi arrivano le minestre, la pisciata di fuori con l'uragano, la notte mezza insonne e la colazione con latte e porri.

Ripartiamo. Signor foehn ci aspetta, un po' più quieto che durante la notte, ma sempre fastidiosissimo.

Non siamo più così convinti di raggiungere la vetta, ma ci proviamo.

Il fondo non porta. La fatica è davvero molta.

Arrivati alla base dello scivolo a S, mettiamo i ramponi e ravaniamo su



per il pendio fino alla conca a SE della vetta. Qualche bizzarra guida di scialpinismo consiglia la cresta di dx. A me pare follia, così prendiamo una cengia sulla dx che ci porta ad un ripido canaletto (55°). Usciamo sul testone sommitale, da cui in breve siamo in vetta.

Paesaggio magnifico: io vedo Andrea nella nebbia, lui vede me nella nebbia.

Per un secondo si intuisce anche il lago dell'Albigna, o forse è la cataratta, poi più nulla.

Così rientriamo delusi e muti. Per fortuna il vento ci tiene compagnia! Che flagello.

Solo all'altezza della casera del Ferro torna la quiete.

Non ce lo facciamo dire due volte e ci sdraiamo sull'erba.

Ci addormentiamo.

A un certo punto il cespuglio vicino a me si muove. Mi sveglio improvvisamente e vedo dei camosci che, probabilmente pensandoci

morti, eran venuti accanto a noi per rubarci del cibo, o forse solamente i portafogli.

Di queste creature di montagna non ci si può mai fidare.



Mezzi congelati in vetta al pizzo del Ferro Orientale.



Lo stupendo tramonto favonico del 14 marzo 2012.

# val Codera

## MONTE GRUF (m 2936)

BELLEZZA



FATICA



PERICOLOSITÀ



**PARTENZA:** Novate Mezzola (m 250).

**ITINERARIO SINTETICO:** Novate Mezzola (Mezzolpiano, m 250) - Codera - rifugio Bresciadega - rifugio Brasca (m 1195) - valle Piana - bocchetta di valle Piana (m 2690) - pizzo Gruf (m 2936) per cresta E.

**TEMPO DI SALITA PREVISTO:** 9 ore.

**ATTREZZATURA RICHIESTA:** con neve occorrono anche ramponi e piccozza, altrimenti basta un paio di scarponcini per non martoriarsi i piedi coi sassi della valle Piana.

**DIFFICOLTÀ / DISLIVELLO:** 3+ su 6 / oltre 2700 metri.

**DETTAGLI:** Alpinistica PD- (con neve).

L'ultima aerea cresta, con neve e cornici, non va sottovalutata.



Il pizzo Gruf dal lago di Novate Mezzola.



Il rifugio Bresciadega

25 marzo 2012

Il pizzo Gruf è una di quelle vette ben visibili dal fondovalle, forse quella della val Codera che più spicca dalla piana di Colico o da Piantedo. Ma nessuno ci sale. Come mai?

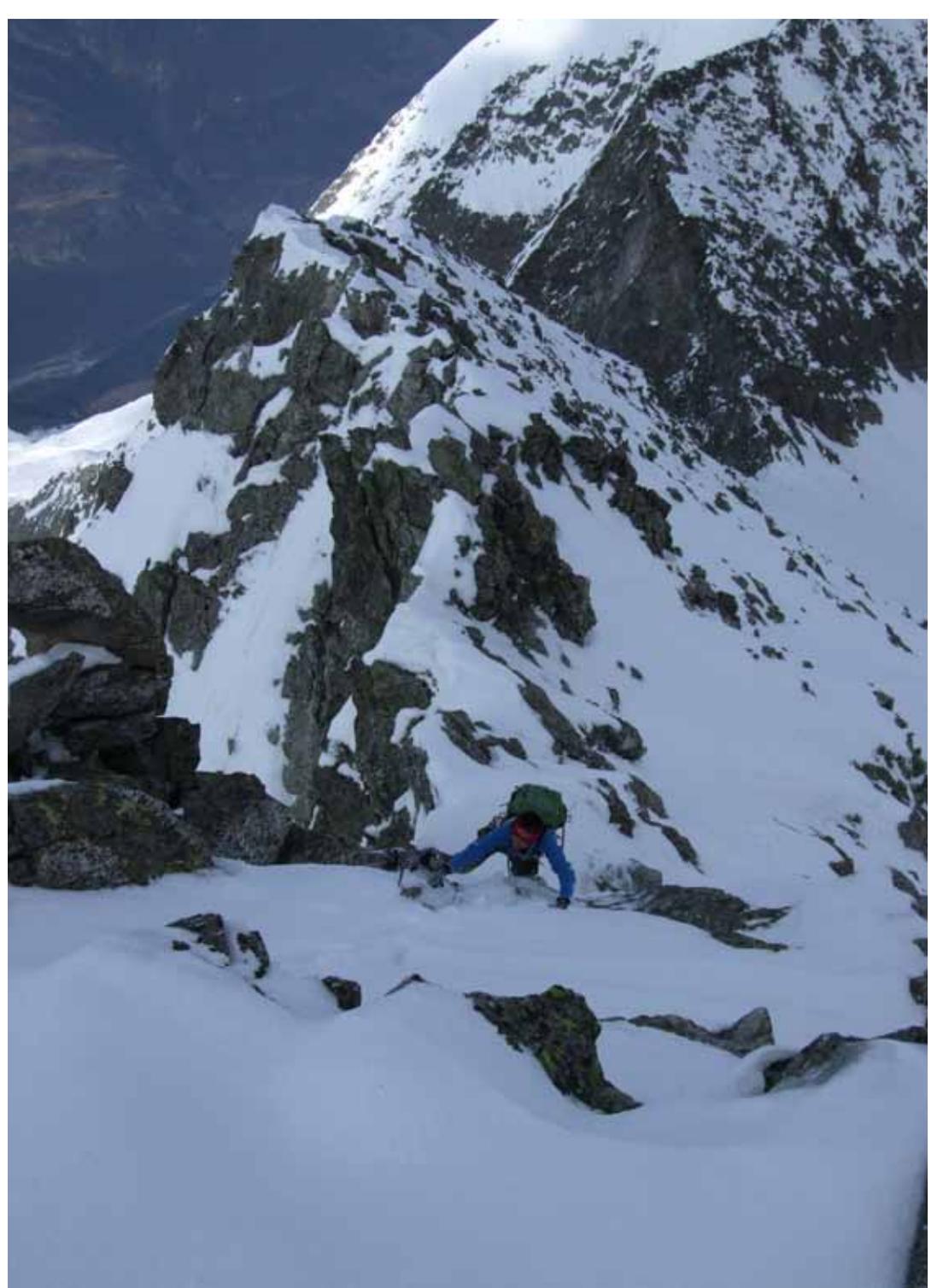
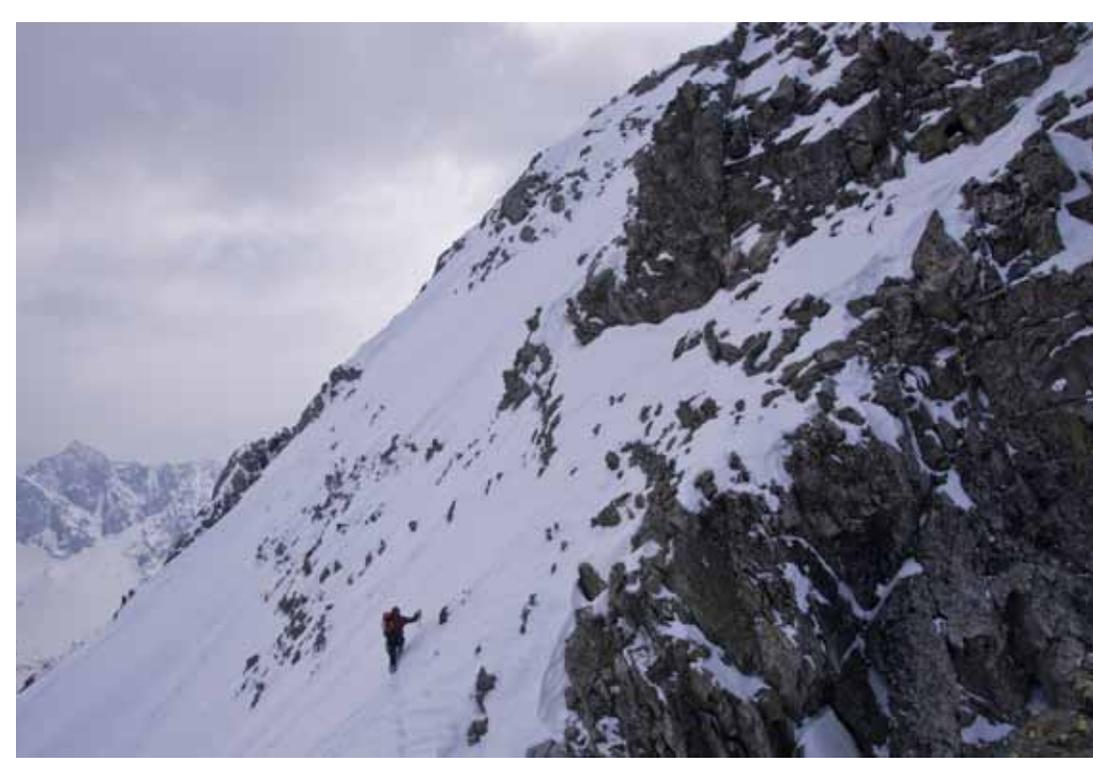
Diciamo che 2700 metri di dislivello positivo, di cui gli ultimi 1600 su terreno accidentato, possono essere una valida risposta.

La nostra gita, davvero faticosa, ci ha permesso di raggiungere la vetta passando per Novate Mezzola (m 250), rifugio Bresciadega, rifugio Brasca (m 1195), risalendo a nuoto nella neve marcia i 1300 metri di dislivello del canalone della valle Piana, quindi, dalla bocchetta di valle Piana

(profonda incisione tra il monte Conco e il monte Gruf - ben visibile anche da N col suo ripidissimo canalone già da tempo sciato dai bregagliani - m 2690), seguendo la cresta E del monte fino alla cima (m 2936). I vecchi libri esaltano lo stupendo paesaggio dal Gruf. Noi, a causa della foschia, non ne abbiamo goduto molto, ma abbiamo sicuramente potuto apprezzare un bellissimo scorcio sul versante O del pizzo Badile e capire l'estensione unica del paesaggio da questa cima: dal lago di Como, alla Valchiavenna, alla valle di San Giacomo, alla val Bregaglia, alla val Codera, alle vette lontane del Rosa e del Bianco.



Ravanando su per la lunghissima e faticosissima valle Piana. A dx uno sguardo verso la prospiciente valle dell'Averta, dove corre il sentiero Roma.



Sulla cresta orientale del pizzo Gruf.



Paesaggio dalla bocchetta di valle Piana. All'estrema sx è il pizzo Badile, mentre e dx dominano le nere pareti di Sfinge e Ligancio.



In vetta. Maledetta foschia!

# *sui Muncèch* PIZZO S. PIO E PIZZO CAVREGASCO

BELLEZZA



FATICA



PERICOLOSITÀ



Il pizzo Cavregasco e il tracciato più veloce di salita dalla bocchetta di San Pio (1 aprile 2012).

**PARTENZA:** Dangri (m 635).

**ITINERARIO AUTOMOBILISTICO:** Gravedona - Peglio - Livo - Dangri.

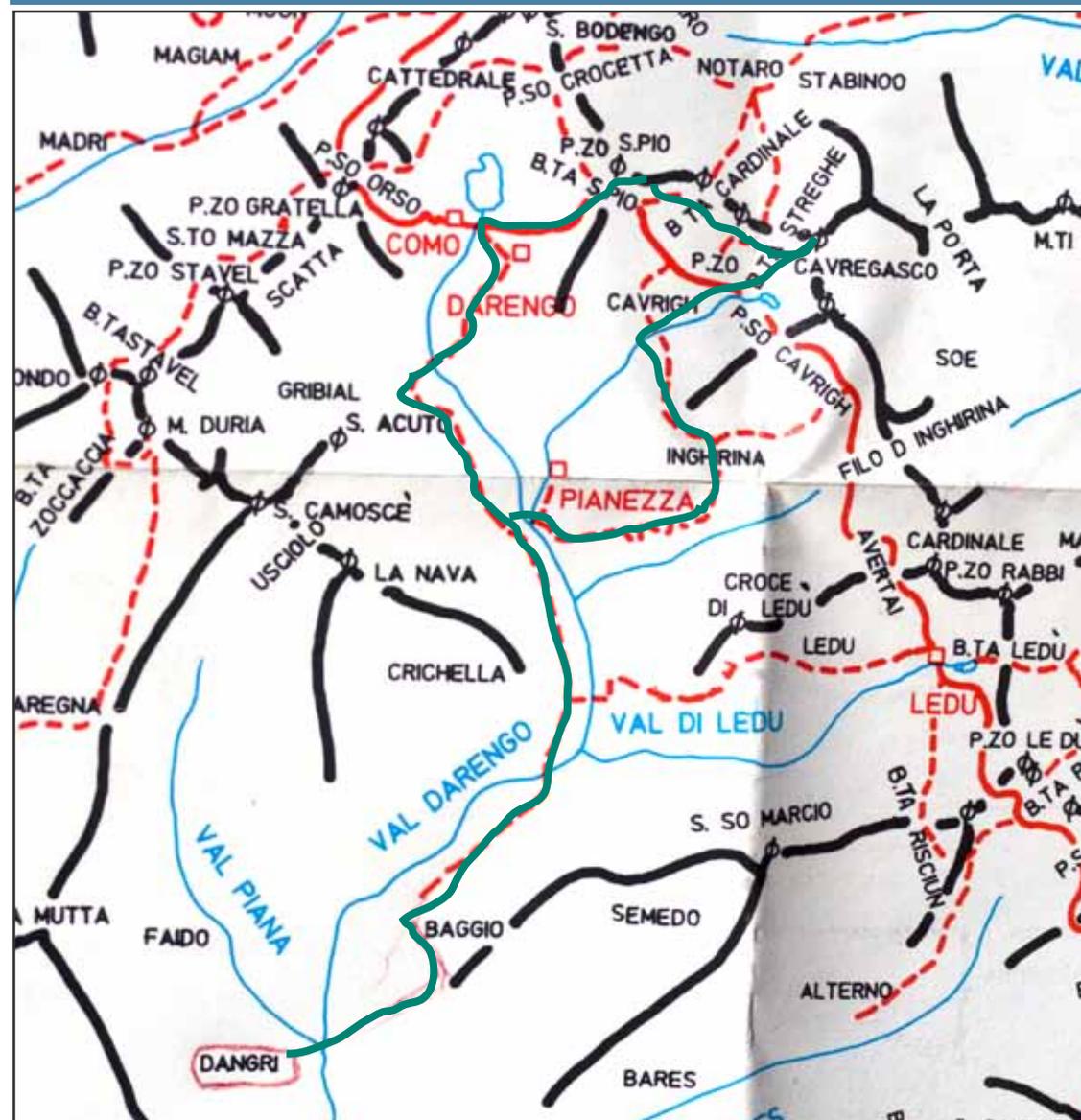
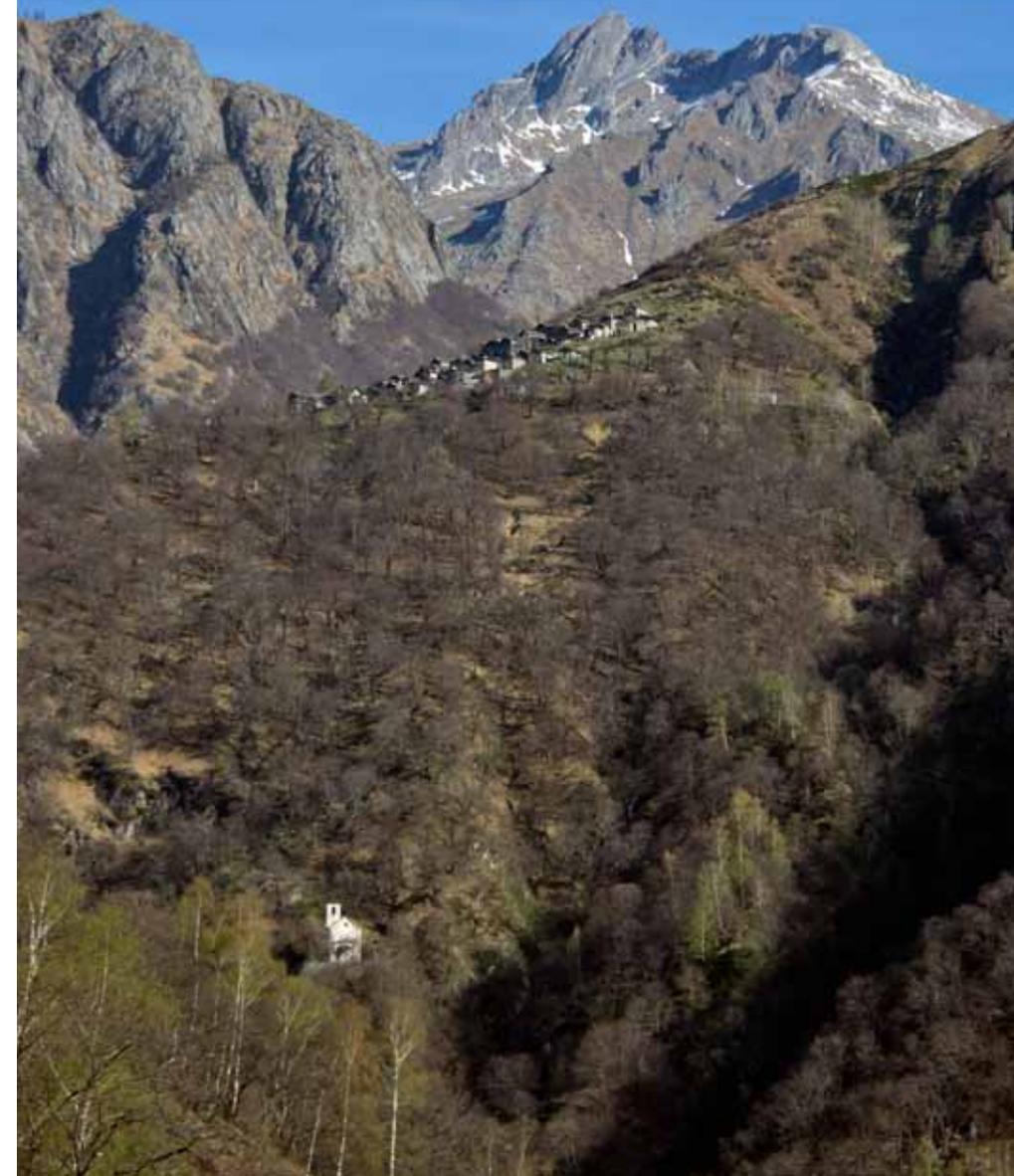
**ITINERARIO SINTETICO:** Dangri (m 635) - Baggio (m 940) - Borgo (m 1065) - Alpe Darengo (m 1400) - lago Darengo (m 1781) - bocchetta di San Pio (m 2183) - pizzo San Pio (m 2301) - pizzo Cavregasco (m 2534) per versante S e cresta SO - alpe Cavrig Superiore (m 1894) - alpe Cavrig (m 1666) - alpe Inghirina (m 1634) - Pianezza (m 1251) - Borgo - Baggio - Dangri.

**TEMPO PREVISTO:** 13 ore.

**ATTREZZATURA RICHIESTA:** forse un pezzo di corda occorre ai più timorosi nel tratto finale per il pizzo Cavregasco.

**DIFFICOLTÀ / DISLIVELLO:** 3+ su 6 / oltre 2100 metri.

**DETTAGLI:** EE. Alpinistica f+ il pizzo Cavregasco (passi di II e III).



La chiesa della Madonna di Livo, Baggio e il pizzo Cavregasco (1 aprile 2012). Nella mappa, in verde, il nostro itinerario.



**Baggio (1 aprile 2012).**

Si torna sui Muncech per esplorare la parte occidentale della val Darenco, dove c'è il bellissimo lago e il rifugio Como.

Gioia, che non si fida mai di me, è convinta che la sto portando a fare una pessima ravanata in posti brutti. Sono certo si ricrederà.

Tenuta estiva e scarpe da ginnastica, lasciamo l'auto a Dangri al termine della stradiciola senza protezioni che da Livo s'inoltra nella valle.

Attraversiamo il bel ponte ad arco e risaliamo una decina di tornanti acciottolati che portano alla chiesa votiva della Madonna di Livo (m

738). Il sentiero continua a salire tra le selve di castagno, scandito dalle tappe della Via Crucis. Usciamo sui prati dello splendido paesino di Baggio (m 1065) e prendiamo il percorso pianeggiante che entra in val Darenco. A circa m 970 attraversiamo il torrente Borgo su un ponte di cemento alquanto brutto. A breve arriviamo al piccolo nucleo di Borgo. Qui la valle piega a sx (ONO) e il sentiero continua dolce sulla dx idrografia tra faggi e frassini. A m 1237 passiamo nei pressi del bel ponte ad arco che porta ai pascoli di Pianezza, dove c'è anche un rifugio, purtroppo circondato da varie discariche di rifiuti. Ignoriamo



Il bel ponte di Pianezza.

questa direzione, per insistere verso O. Gli abeti iniziano a contaminare il fondovalle, finché usciamo sui prati dell'alpe Darengo (m 1400). Dinanzi a noi l'imponente muraglia rocciosa della Cresta dell'Orso sbarra la valle. Pieghiamo così a dx e con ripidi tornanti sale sulla sx idrografica per vincere il gradone che ci separa dall'Avert Darengo e dal **lago Darengo (m 1781, ore 4)**. Dei pescatori stanno ripiegando sconsolati le loro canne qui trasportate con tanta fatica e le migliori aspettative di una bella trota alla griglia: il lago è ancora quasi completamente gelato.

Sul poggio nei pressi dell'estuario del lago si trova la capanna Como, assediata da molti escursionisti. Il lago Darengo, perla della vallata, è racchiuso in un circo di vette aspre che hanno il loro re a NO: l'imponente pizzo Martello (m 2549).



Il pascoli di Pianezza e la Cresta dell'Orso.



**Il lago Darengo e, al centro, il pizzo Martello. La passeggiata fino al lago è molto frequentata, anche in questa giornata di inizio primavera.**

Dalla sponda SE del lago ha inizio il sentiero bollato che serpeggia sulle coste d'erba e pietre a E del lago e, dopo un angusto e ripido canalone detritico raggiunge la **bocchetta San Pio (m 2183, ore 0:40)**, valico che mette in comunicazione la val Darengo e la val Cavrig e punto di vedetta sul pizzo Cavregasco, principale obiettivo della nostra giornata.

Il panoramico pizzo San Pio si trova poco a N del valico. Lo raggiungiamo seguendo una traccia che dapprima ci porta sullo spartiacque tra la val Darengo e la val Bodengo. A N c'è ancora molta

neve e il precipizio è inquietante, mentre a S i prati tiepidi e qualche fiore sbocciato anzitempo regalano nuovamente la dimensione escursionistica.

Pochi minuti appoggiandoci appena a S della cresta occidentale e siamo sul **pizzo San Pio (m 2301, ore 0:20)**: un bel colpo d'occhio!

L'ometto di vetta è addobbato con una bandiera tibetana logora che si trascina alla brezza primaverile.

La mia idea di scendere direttamente il valle Cavrig per il versante SE della montagna, una paretina di circa 200 metri, s'interrompe a



Sguardo a O dalla cresta che divide val Darengo (sx) e val Bodengo (dx).



metà dell'opera, su alcuni salti di roccia che Gioia pare non gradire molto. Così risaliamo in vetta e torniamo alla bocchetta di San Pio, dove, cosa che la parete ci avrebbe sicuramente evitato, dobbiamo nuotare nella neve e all'ombra per buoni 20 minuti, prima di uscire nei macereti della valle Cavig dove il disgelo ha già fatto il suo corso.

Si vedono in basso le baite dell'alpe Cavig Superiore. Gioia andrà lì ad aspettarmi, mentre io vado a controllare se in vetta al pizzo Cavregasco c'è dell'oro.

La prospettiva falsata dalla fretta mi induce a pensare di raggiungere la cresta O del Cavregasco, via per cui vorrei salire alla cima, con un tracciato rettilineo. Così, mirando direttamente alla vetta, mi dirigo contro una dorsale secondaria che si diparte a S dello spartiacque con la val Bodengo. "In qualche modo si passerà", penso io, e invece, raggiunte le due torri che segnano questa cresta, mi accorgo d'essere spacciato: salti di roccia innevati



L'alpe Cavrig Superiore.

(II+) che mi accompagnano sulla bella cresta O. Il divertente e facile filo (due passi di III, probabilmente evitabili con un salita più riflessiva) mi guida dove le rocce diventano più chiare e un ometto segnala la vetta (**pizzo Cavregasco, m 2534, ore 2:20**).

Tornato allo zaino per la stessa via, scendo direttamente nella pietraia che sfocia sui pascoli di Cavrig, da cui in breve sono all'**alpe Cavrig Superiore (m 1894, ore 1:40)**. Gioia è lì che mi aspetta.

Constatiamo che tutte le baite sono in rovina, tranne una che, presumibilmente da poco, è stata ristrutturata e dotata di porta antibomba! Il sole nel mentre è tramontato dietro alla Cresta dell'Orso. Ci affrettiamo.

Senza trovare alcuna traccia di sentiero continua, ci abbassiamo a S, prestando attenzione nel superamento di una barra rocciosa che interrompe il pendio pascolivo. Siamo all'**alpe Cavrig (m 1666, ore 0:20)** che, benché più bassa di quota, è completamente abbandonata. Di qui una traccia pianeggiante e molto panoramica a mezzacosta ci porta senza difficoltà a Inghirina. Qui incrociamo il ripido sentiero bollato - e a tratti sommerso da rami e fogliame - per Pianezza.

Ecco i pascoli e il **ponte sul torrente Borgo (m 1237, ore 1:30)**, oltre cui riprendiamo il sentiero dell'andata che di fa rientrare a **Dangri (m 635, ore 2)**.

mettono fine alle mie velleità di far presto.

Testardo insisto per non voler tornare indietro e provo a buttarmi giù per il canalone tra le due torri. È un mezzo suicidio di disarrampicata su neve e roccia, appeso ai ciuffi d'erba e ai rododendri. A metà di quest'ultimo mi arrendo e risalgo. Tornerò da Gioia sconfitto.

Ma, mentre scendo con la coda tra le gambe, trovo un canaletto a sx che mi deposita alla base delle pietraie a S del Cavregasco.

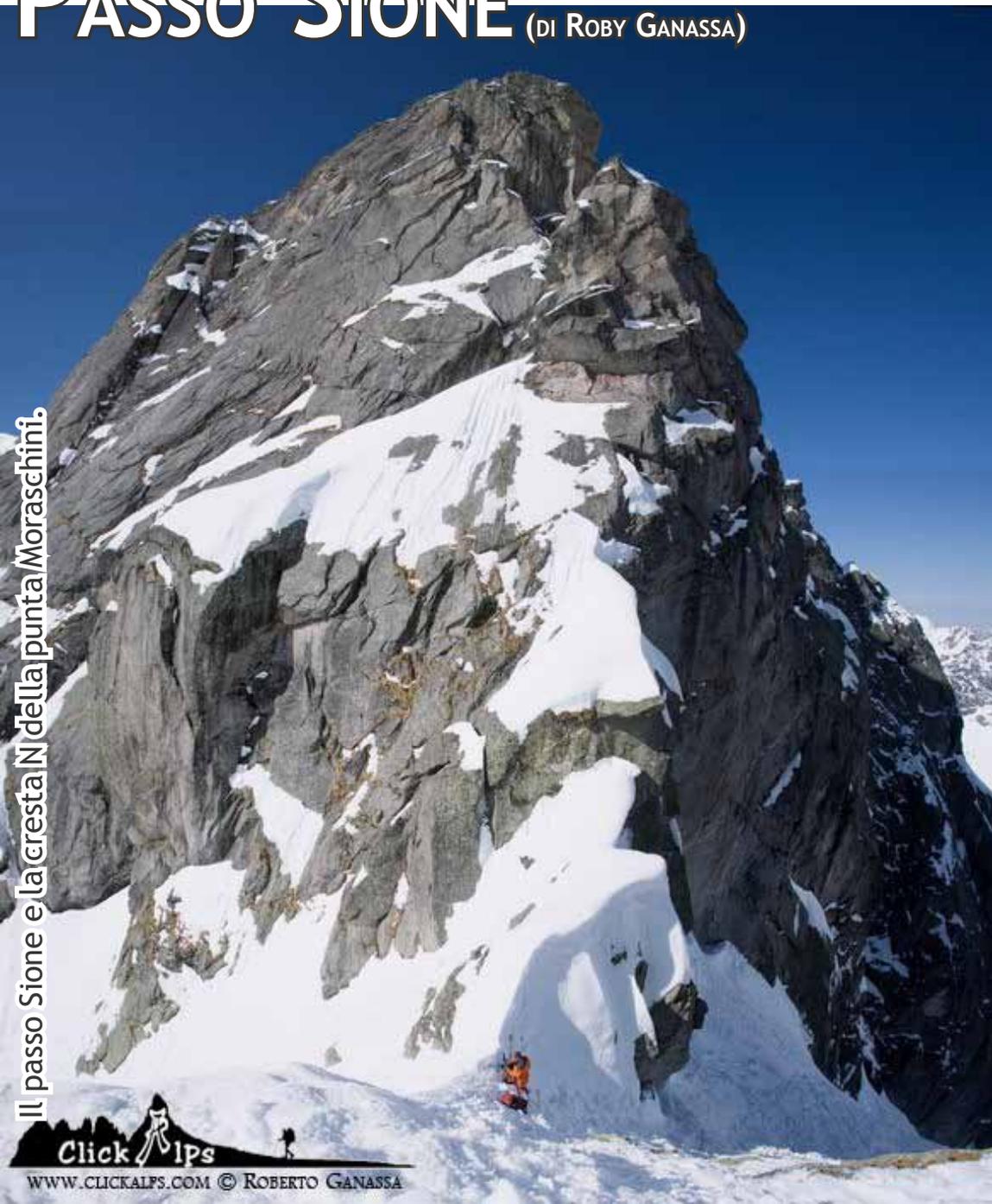
Un tentativo è giusto che lo faccia. Mi do venti minuti di tempo, mi sbarazzo di zaino e maglia e parto di corsa su per il vallone.

Per una canale di detriti (sx) raggiungo una fascia di placche lisce

# Val Màsino

## PASSO SIONE (DI ROBY GANASSA)

Il passo Sione e la cresta N della punta Moraschini.



29 aprile 2012

Viste le abbondanti nevicate, volevo fare almeno una scialpinistica in val Masino in questo inverno povero di neve. Trovo un solo compagno, Davide Codega, giovane e bravo rocciatore – sci alpinista – telemarker.

Alle 6 siamo ai Bagni di Masino e partiamo sci e scarponi sullo zaino, prendiamo il sentiero per il rifugio Gianetti, all'altezza del torrente che scende dalla val Sione si possono calzare gli sci. Per la verità oggi volevamo tentare la cima del Cavalcorto, ma le scarso innevamento nella parte bassa e le alte temperature ci fanno cambiare idea, allora continuiamo sul sentiero con gli sci ai piedi e senza raggiungere il pianone della val Porcellizzo, deviamo a destra e aggiriamo i contrafforti della punta Moraschini fino a vedere il bel canale che sale al passo Sione, tra la punta Bertani e la Moraschini.

Con le alte temperature, troviamo neve rigelata solo oltre i m 2000, nel canale la neve è abbastanza dura e anche rovinata dalle piccole slavine del giorno precedente, saliamo fin dove possibile con gli sci, poi a piedi, purtroppo la crosta non tiene il nostro peso e si rompe ad ogni passo, raggiungiamo cmq il passo che si affaccia sulla val del Ferro. Ci fermiamo poco, il sole bollente farà marcire la neve del tratto basso in poco tempo.

La discesa del tratto più ripido del canale non è stato bello per niente, la neve dura e a palline non ci ha fatto divertire, mentre nella metà sotto deviando sulla destra abbiamo trovato neve trasformata buona, più sotto il tratto di neve marciotta è stato divertente poi marcia.

Nonostante la sciata non sia stata il massimo, sono contento di aver percorso questo itinerario in ambiente selvaggio e sicuramente poco frequentato, la val Masino regala sempre grandi emozioni.

BELLEZZA



FATICA



PERICOLOSITÀ





Il canale per il passo Sione dalla Gianetti.



Verso il passo Sione, sullo sfondo il pizzo Badile.



Salendo il canale per il passo Sione.

# Valmalenco

## UN BEL PIZZO SCALINO (m 3323)

### BELLEZZA



### FATICA



### PERICOLOSITÀ



E quando è già un mese che in montagna vai solo in braghine, per di più dopo un inverno che non neveca, non ti aspetteresti che a metà aprile è tutto bianco! C'è un po' di pericolo valanghe, ma la voglia di fare la prima bella sciata della stagione è tanta, tanta da farci addirittura optare per il classicissimo e inflazionatissimo pizzo Scalino, il cui affollamento invernale mi ha portato ad evitarlo negli ultimi anni.

È una facile salita che prende il via dalla piazzola a m 1950 prima di

Il pizzo Scalino dal Cornetto.



Campo Moro e, passato il rifugio cà Runcash, rimonta i pendii a N della montagna. Si esce a quota 2800 nella conca che precede il ghiacciaio nei pressi del cosiddetto Cornetto. Si aggira la vetta dello Scalino da sx per il suo ghiacciaio e ne si guadagna la cresta S per un canale che raggiunge il punto in cui essa piana (il vecchio colletto dello Scalino - più a sx - non è più comodamente utilizzabile dopo il ritiro del ghiacciaio. Da qui si tolgono gli sci e su facile terreno misto si tocca la croce di vetta (m

A piedi verso la vetta. A sx il ghiacciaio dello Scalino, dietro la val Fontana e a dx la val di Tegno. Indicato il canale seguito in salita e in discesa.



3323, ore 3:30).

A parte questi dettagli di tracciato, la cosa incredibile è stata effettuare la salita e anche la discesa completamente soli. Solo io e il Ganassa in un paesaggio patagonico per la neve appena caduta, e assolutamente silenzioso grazie le nefaste previsioni meteo che hanno scacciato gli uomini con le tutine.

La salita è stata un po' faticosa, specie dell'ultimo tratto a piedi dove la neve non portava, mentre in discesa il sole aveva trasformato tutto permettendoci bellissime serpentine. Ci era anche venuta la tentazione di calare in val di Tegno, ma i pendii non sembravano ancora assestati.

Dal Cornetto non abbiamo più ripercorso la linea dell'andata, ma ci siamo portati in uno dei ripidi canali direttamente sotto la N dello Scalino. Neve trasformata e compatta ci hanno permesso una bellissima sciata.

Per la discesa prendiamo il ripido canale a sx di quello classico che si seguiva per il colletto dello Scalino, oggi non praticabile a causa delle cornici instabili.

# PIZZO DI MALGINA (m 2887)

BELLEZZA



FATICA



PERICOLOSITÀ



**PARTENZA:** ponte di Premelè (m 1000 ca).

**ITINERARIO AUTOMOBILISTICO:** Sondrio - Ponte in Valtellina - Ponte di Premelè - Sant'Antonio - pian dei Cavalli - bivio 500 metri prima di Campascio.

**ITINERARIO SINTETICO:** abivio a quota m 1700 ca. - alpe Arasé (m 1936) - laghi Gemelli - lac Gelt - pizzo di Malgina (m 2887).

**TEMPO PREVISTO:** 3:30 ore per la salita.

**ATTREZZATURA RICHIESTA:** attrezzatura da scialpinismo o ciaspole. Kit antivalanga. Con neve ghiacciata tornano utili i rampanti nell'ultimo tratto.

**DIFFICOLTÀ/DISLIVELLO IN SALITA:**

3 su 6 / 1200 m.

**DETTAGLI:** BS. Non ci sono difficoltà alpinistiche. L'ultima rampa per la vetta è ripida (>35°). Attenzione al pericolo valanghe..

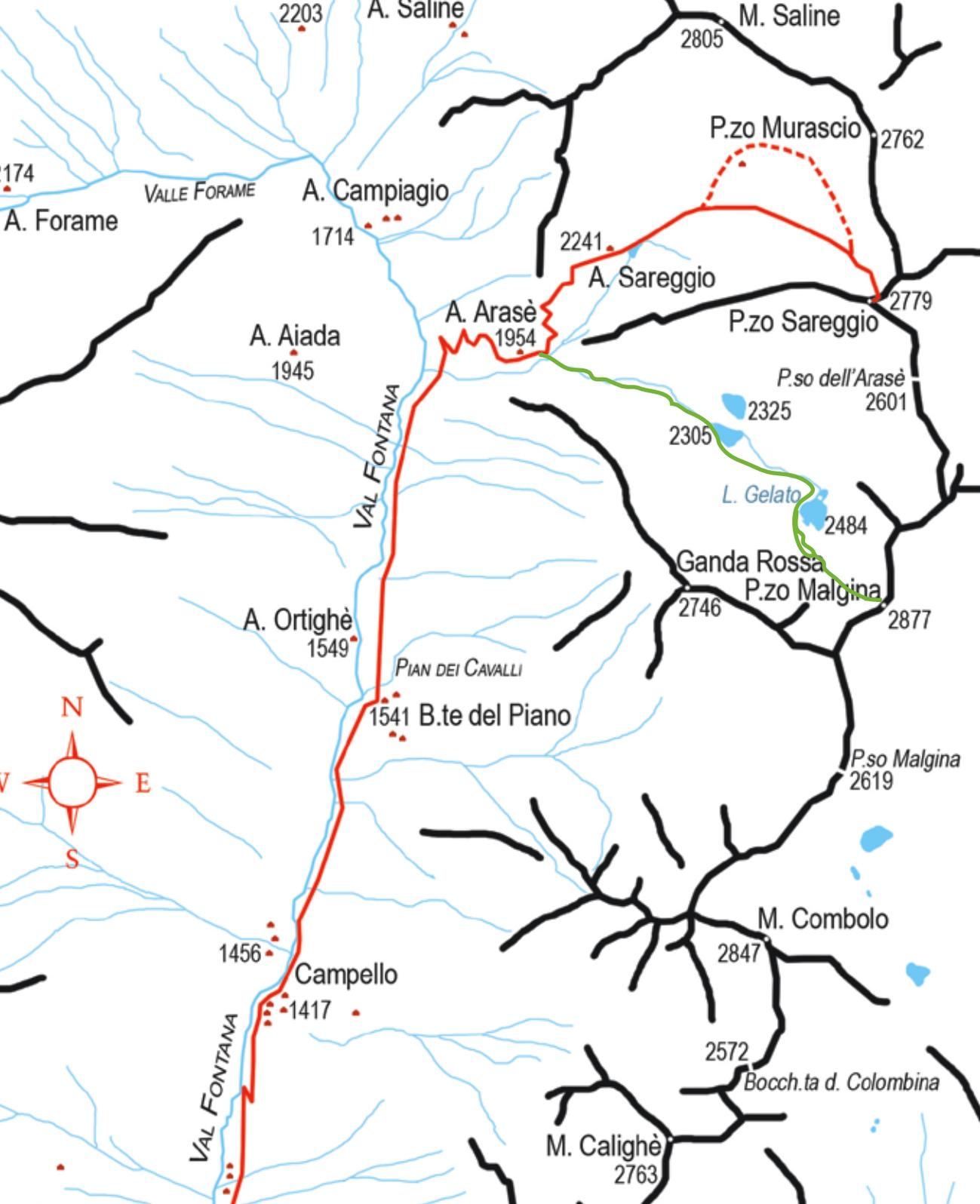
*Mappe consigliate:* Kompass n. 93, Bernina, 1:50000.

Val Fontana

Su per il letto del torrente, appena sopra l'Arasè. In alto svetta la cima di Ganda Rossa.



Sulla sottile cresta sommitale sci ai piedi.



Il tracciato visto dalle pendici del corno dei Marci.

Siamo in cima alla val Fontana, sulla sua orografica sx, dove s'apre la bella valle dei Laghi, tanto famosa per le belle escursioni estive, tanto sconosciuta in inverno agli scialpinisti che preferiscono affollare in gruppi di mille altre zone più blasonate.

Il pizzo di Malgina è la vetta più alta di questa valle. La salita presenta alcuni tratti un po' ripidi, e comunque zone a alto rischio valanghe. Con pendii assestati è tuttavia una gita fantastica e davvero breve specialmente a stagione avanzata, quando si arriva fino a m 1700 con l'auto.



Il tracciato di salita visto dai laghi Gemelli.



Il tracciato di salita visto dl lac Gelt.

30 aprile 2012

Il meteo annuncia il demonio in arrivo.

Io porto Gioia a prendere il treno alle 6 di mattina e il cielo è inspiegabilmente sereno.

Mi metto a lavorare al computer.

Alle 6:30 è ancora sereno, idem alle 7, e alle 7:15 ancora nessuna nuvola all'orizzonte. Così chiamo Roby Ganassa.

Gli propongo di andare a fare una sciata lampo prima che arrivi il brutto.

Lui non mi pare convinto, ma non riuscendo a trovare una scusa

plausibile in meno di un minuto è costretto a seguirmi.

Lasciata la macchina a Campascio in val Fontana, dopo soli 30 minuti a piedi, all'alpe Arasè riusciamo già a calzare gli sci.

Non seguiamo il sentiero estivo, bensì il bel canyon del torrente della valle dei Laghi. La neve è trasformata e rigelata. Il sole appena tiepido fa brillare le cime e ci fa esaltare per la bellezza della giornata. Passerò una notte insonne di lavoro per rimediare all'ozio di queste ore, ma di fronte a un posto così bello il gioco vale la candela.

Il canyon nella parte alta si trasforma in un ripido toboga che porta al più basso dei laghi Gemelli.

Costeggiandolo sulla sponda meridionale, ci dirigiamo verso le

cime dei Laghi, traversando (E) il gradino sopra al ripiano del lago. Uno stretto e ripido canale sulla dx ci porta al lac Gelt, oggi ovviamente gelato. Lo costeggiamo dalla sua sponda settentrionale e puntiamo alla barra rocciosa in alto a dx. La giornata è stupenda. Solo poche nuvole in cielo.

La neve inizia a rammollire. Aggiriamo le rocce da sx per un ripido e pericoloso vallone. Non si stacca nulla per fortuna.

Siamo nella conca a O del pizzo di Malgina. Una rampa esposta, ed ecco la cresta finale.

Da brivido: arrivano le nebbie. Sembra un azzardo stare in equilibrio con gli sci sul filo largo 30 cm, quando non lo si distingue nemmeno dal letto di nubi. Poi non c'è più dubbio: siamo sul cocuzzolo del **pizzo di Malgina, m 2887, ore 3:30**.

A tratti la neve è un po' marcia, ma appena le nebbie si sciolgono la sciata torna divertente anche per me che oggi ho le gambe di legno.

Un'altra bella giornata strappata al lavoro!



Il tracciato di salita visto dalla conca sotto la vetta.

# Valmalenco

## PUNTA KENNEDY (m 3281)

BELLEZZA



FATICA

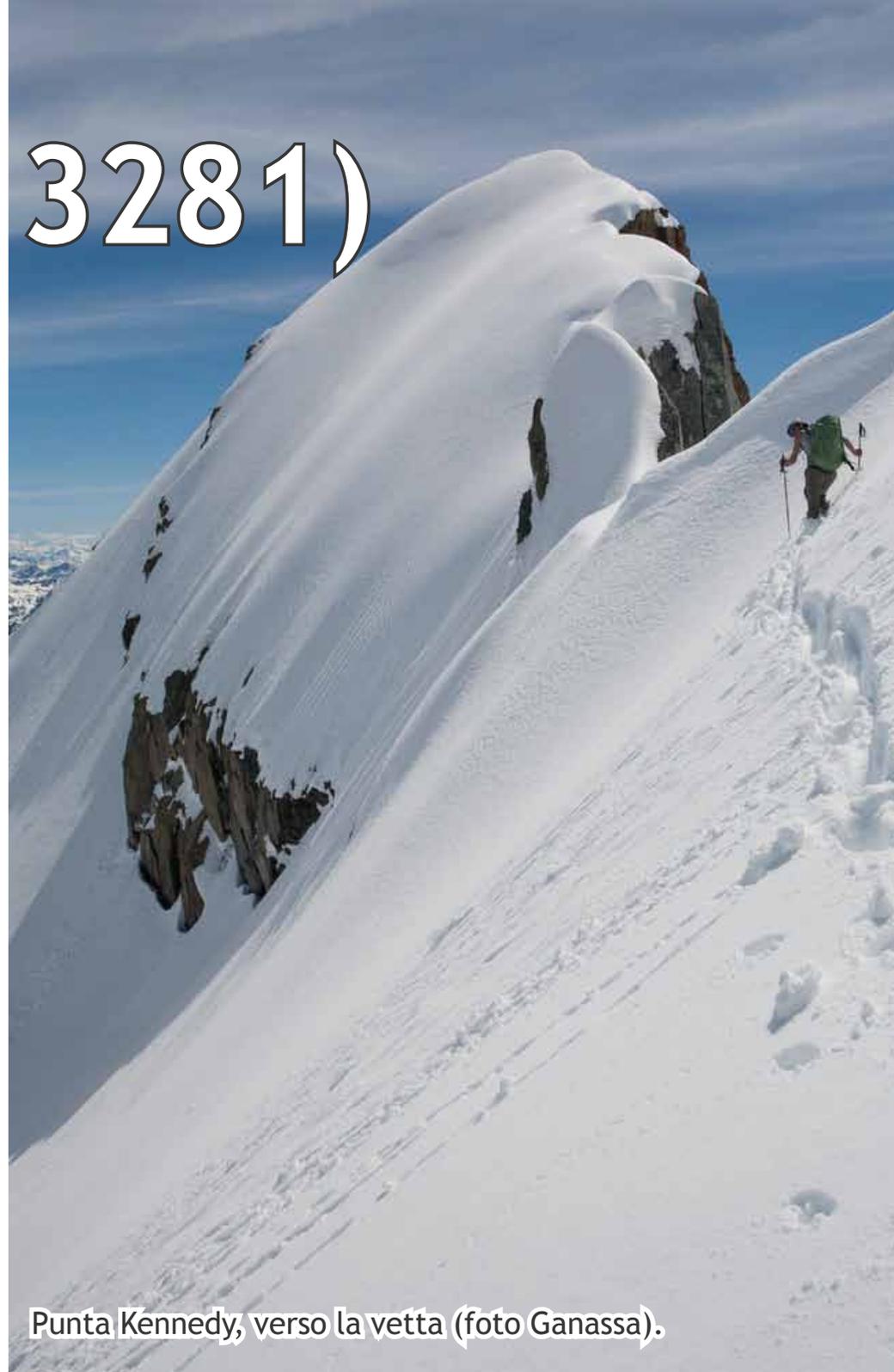


PERICOLOSITÀ

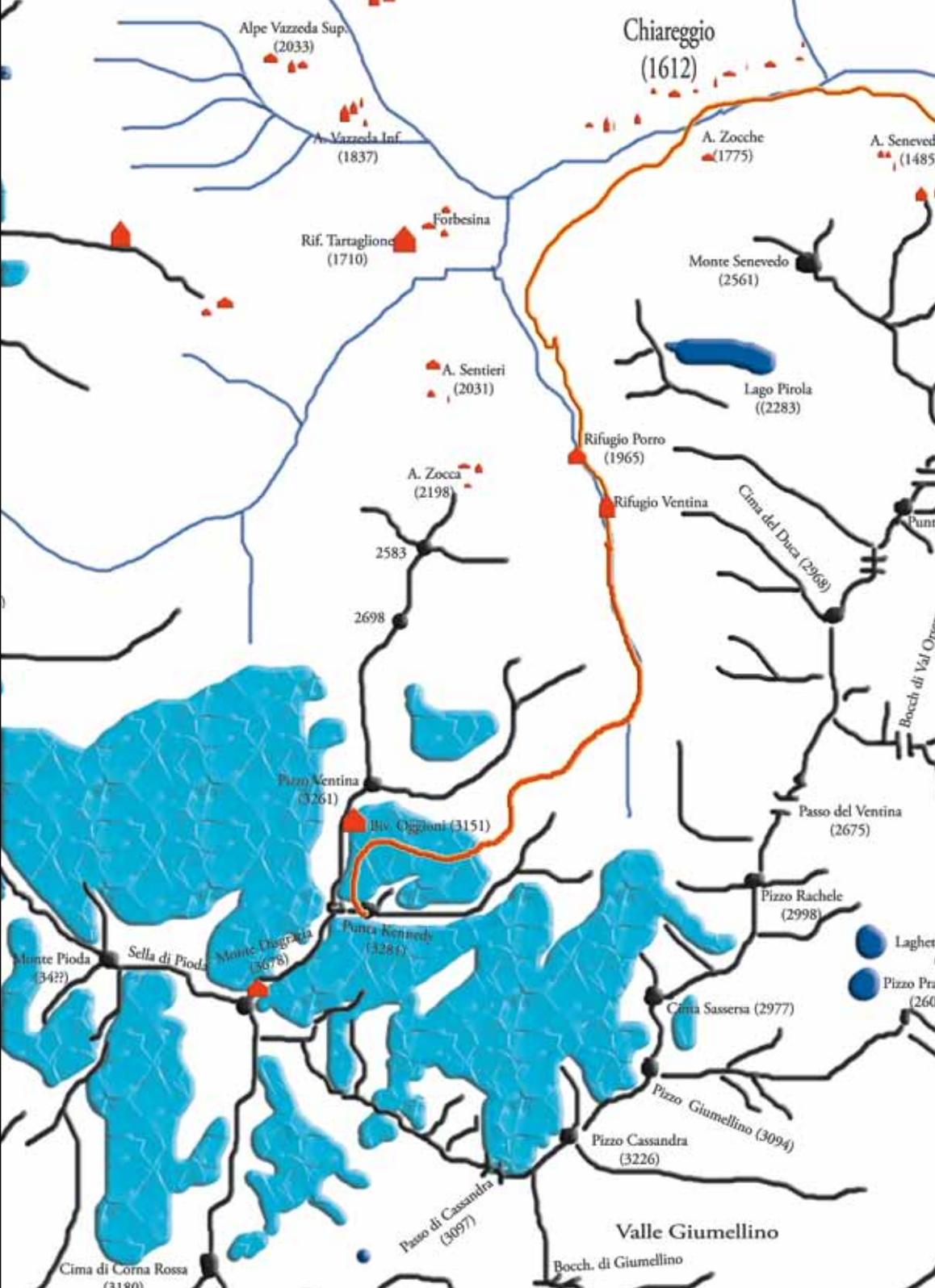


Sul ripidissimo canale della Vergine (foto Ganassa).

## 3281



Punta Kennedy, verso la vetta (foto Ganassa).



È una cosa più unica che rara raggiungere la vetta della punta Kennedy salendo sci ai piedi il ripidissimo canalone della Vergine. Io avrei detto addirittura “impossibile”, quando con timore lo stavo scendendo quest’autunno zigzagando tra i crepacci e il ghiaccio nero. Pareva che neppure i ramponi potessero offrire garanzie contro quel pendio, e invece in una calda giornata di maggio (10.05.12), iniziata all’alba a Chiareggio e senza idea di dove andare con gli sci che ci stavamo portando sulle spalle, il canalone è stato salito senza alcuna seria difficoltà.



### L'alba sui Gemelli di Chiareggio.

**PARTENZA:** Chiareggio - pian del Lupo (m 1630).

**ITINERARIO AUTOMOBILISTICO:** da Sondrio si prende la SP15 della Valmalenco. Arrivati a Chiesa in Valmalenco (12 km) si prosegue per il ramo occidentale della valle fino a Chiareggio (10 km). Oltre il paese si scende al pian del Lupo, nell’ampio greto del torrente Mallero, dove si lascia l’auto.

**ITINERARIO SINTETICO:** pian del Lupo (m 1630) - rifugio Porro (1965) - valle della Ventina - canalone della Vergine - bivacco Oggioni (m 3146) - punta Kennedy (m 3281).

**TEMPO PREVISTO:** 6 ore per la salita.

**ATTREZZATURA RICHIESTA:** da scialpiniamo, kit antivalanga, rampanti, ramponi, piccozza, corda e imbraco.

**DIFFICOLTÀ/DISLIVELLO IN SALITA:** 4+ su 6 / oltre 1600 m.

**DETTAGLI:** OSA. Pendii a tratti molto ripidi (40°). Crepacci in agguato e pericolo valanghe.



Punta Kennedy  
(3281)

Il tracciato di salita per il canalone della Vergine dalla sua base.

“Andiamo su per la valle della Ventina poi vediamo”. E così inizia il nostro cammino dal pian del Lupo.

Prima percorriamo la sterrata parallela al Mallero in direzione Chiareggio, poi alla prima briglia traversiamo sulla sponda opposta e prendiamo il tratturo per la Porro.

Ci vuole poco più di mezz'ora per il rifugio, dove riusciamo a calzare gli sci e proseguire con le assi ai piedi.

Alla base del ghiacciaio della Ventina (m 2200 ca.) l'alba ci illumina e abbiamo 2 idee: un giro che inizia con la NE del Cassandra e finisce con rientro dalla valle di Sassera, oppure provare a insinuarsi su per il ripido vallone del canalone della Vergine.

Io non sono molto convinto che la seconda sia una scelta di successo, ma bensì la più pericolosa delle due: c'è tanta neve e è previsto caldo.

Però al Roby va bene anche quest'ultima ipotesi e ci proviamo.

Usciti dall'ombra la neve si rammollisce subito. Curva dopo curva però ci alziamo nel canalone. Chiappe strette perché pare possa crollare tutto da un momento all'altro. Un paio di strozzature ripide e il vallone piega decisamente a dx (O) per



**Il canalone della Vergine dall'isolotto di quota 2861.**

**La costiera Rachele - Cassandra dall'isolotto di quota 2861. Al di là della conca, sulla sx, si nota lo sperone roccioso della Sentinella della Vergine.**



affrontare il tratto più ripido.

Un piccolo ripiano a quota 2861 (qui c'è lo sperone roccioso che divide il ghiacciaio della vergine in due colate) ci permette qualche minuto di riposo.

Dal versante N della punta Kennedy iniziano a scendere le prime modeste slavine. Il nostro canale cresce sempre più di pendenza, ma la neve è talmente flaccida che si procede senza difficoltà, seppur molto faticosamente.

Sudo come un matto e gli occhiali sono pieni d'acqua, ma non voglio rallentare. Meno tempo si passa su questa rampa, meglio è.

Il pizzo Ventina a dx, la punta Kennedy a sx, il bivacco Oggioni al centro: questa è la disposizione delle pedine sullo stupendo ripiano nevoso a cui ci ha portato il canale.

La Kennedy non è la quota maggiore che orla questa conca, ma la seconda. La quota 3295, indicata come punta Kennedy su CTR è in realtà solo una elevazione innominata della cresta N del Disgrazia. La Kennedy è invece la bella cima nevosa più a E dalla forma vagamente piramidale.

Raggiungiamo la selletta tra la quota 3295 e la Kennedy, al di là della quale si vede il vallone glaciale da cui viene condotta abitualmente l'ascesa.



Nel tratto più ripido del canalone della Vergine. Sullo sfondo il pizzo Scalino e il gruppo del Bernina.



Nella conca del bivacco Oggioni. Siamo a circa m 3150. Il bivacco è praticamente sommerso dalla neve. Sullo sfondo: cima di Rosso e cima di Vazzeda.



Punta Kennedy. In rosso la mia traccia di salita, in verde quella indubbiamente più veloce per chi proviene da questa direzione.



## Il Disgrazia dalla punta Kennedy.

Affascinato dalla luminosa dorsale O della montagna, mi faccio un'inutile ravanata sul lungo traverso in neve non portante fino alla cresta finale.

Di qui in breve sono in cima a godere del panorama fantastico, specialmente sul Disgrazia che non avevo mai visto da questa prospettiva.

Scendo diretto per la faccia NO. Ripida, ma veloce.

Roby tentando il traverso è finito giù assieme a una innoqua valanga. Mentre io scavavo trincee, si è portato alla base di questo canale e ora ricalca le mie orme di discesa e tocca la vetta in pochi minuti.

Ci ritroviamo nella conca a m 3150. Una birra sul ghiacciaio e via a tutta prima che la neve si trasformi in acqua.

La discesa è uno slalom tra le valanghe già cadute nei minuti prima e quelle che facciamo cadere noi.

Con un po' di fortuna e gli scarponi colmi d'acqua arriviamo illesi nella piana della Ventina.

# Valchiavenna

## PIZZI DEI PIANI (m 3156)

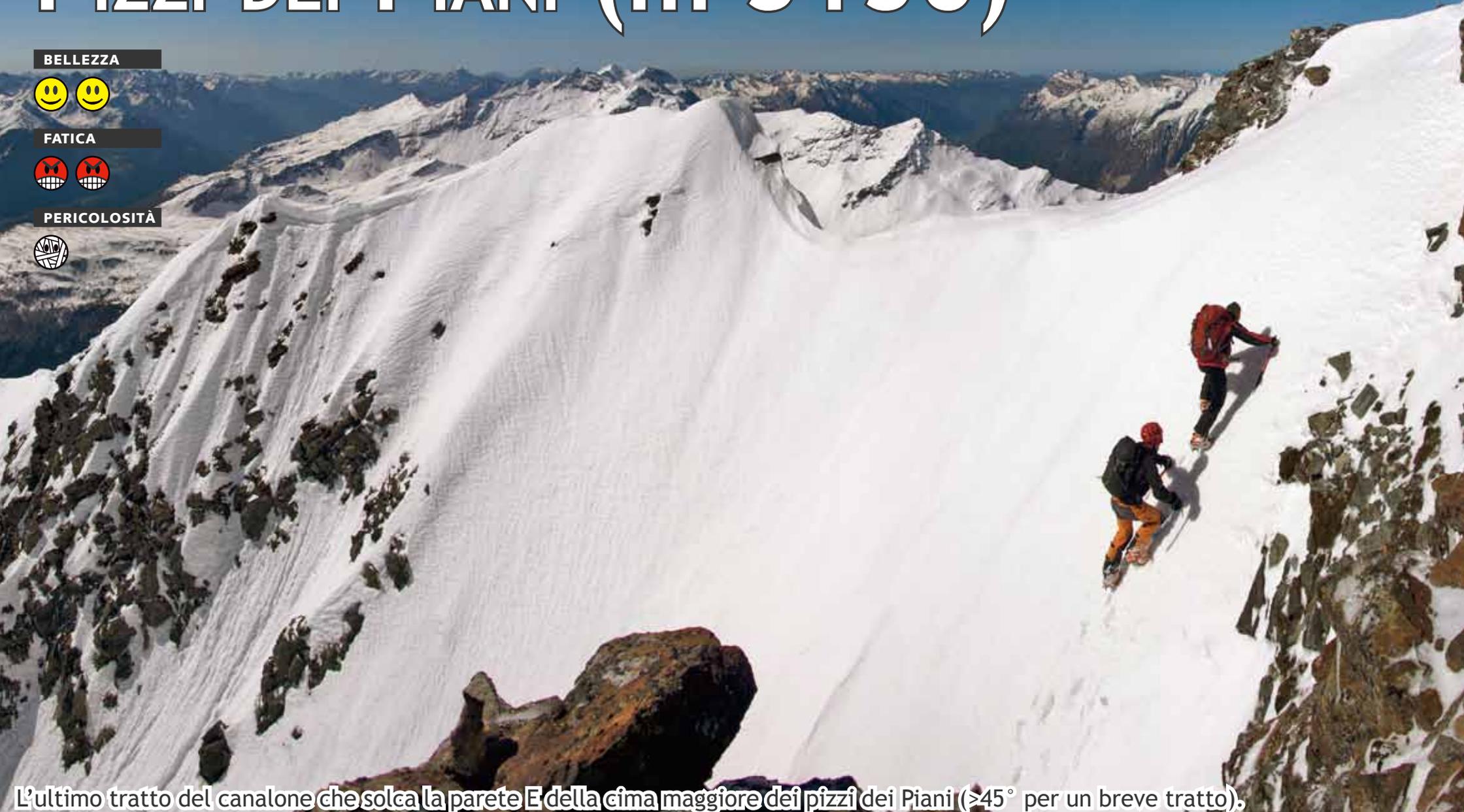
BELLEZZA



FATICA



PERICOLOSITÀ



L'ultimo tratto del canale che solca la parete E della cima maggiore dei pizzi dei Piani (>45° per un breve tratto).



**PARTENZA:** nei pressi di Vamlera (m 1800 ca.).

**ITINERARIO AUTOMOBILISTICO:** Campodolcino - Isola - Mottaletta - Vamlera (strada a transito limitato vincolato dall'acquisto dell'apposito permesso).

**ITINERARIO SINTETICO:** Vamlera - Gande del Ferrè - vetta maggiore dei pizzi dei Piani per parete E.

**TEMPO PREVISTO:** 4 ore per la salita.

**ATTREZZATURA RICHIESTA:** da scialpinismo, kit antivalanga, rampanti, ramponi, piccozza, corda e imbraco.

**DIFFICOLTÀ/DISLIVELLO IN SALITA:** 4+ su 6 / 1356 m.

**DETTAGLI:** OSA+. Pendii a tratti molto ripidi (45°).

17 maggio 2012

Oramai il caldo sta decretando la fine di questa stagione sciistica 2011-2012 che da poco era iniziata. Giovanni Rovedatti propone a me e Roby un'uscita mattutina in Valchiavenna, esattamente ai pizzi dei Piani.

Il vento degli ultimi giorni ha fatto crollare le temperature e un ruggito d'inverno mi rende ottimismo sulla sciata, ma comunque sono sorpreso nel mettere le assi già dall'auto, a meno di m 1800!

La via di salita è piuttosto ovvia. Da Vamlera, minuscolo e grazioso alpeggio, si risale tutta la valle di Vamlera nel centro, stando attenti a non fare il bagno nel torrente.

Il ripiano superiore, indicato dalla CTR come Gande del Ferrè, è una grande conca petrosa, ora ricoperta di neve. A dx, per chi guarda dal basso, vi è il pizzo Ferrè, a sx il maggiore dei pizzi dei Piani, seguito dai meno appariscenti pizzo Latta e Moncucco. La cresta che unisce Piani e Ferrè, in prossimità del Ferrè, ha la sua massima depressione (m 2966). Da questa si raggiunge velocemente il colletto del Ferré e anche la valle Schisarolo: avevo fatto questo giro nell'estate 2005.

Il nostro obiettivo è invece il pizzo dei Piani, che vogliamo salire per il versante orientale, forse un po' esageratamente chiamato parete E. Un canalone solca faccia del monte, interrotto a 1/3 del suo sviluppo da una



Panoramica dal colletto a O della vetta principale dei pizzi dei Piani realizzata da Giovanni Rovedatti.

breve barra rocciosa che invita a non scivolar giù dalla parte alta. L'attacco del canale è a circa m 2700, al di sotto di alcune rocce e visibile solo quando gli si è vicini, perché nascosto da uno sperone roccioso. Arriviamo qui senza problemi, ma la neve è ancora molto dura e i rigoli delle valanghe ci sconsigliano di provare a scendere con gli sci. Inutile sofferenza. Il vento gelido lascia poco sperare nel fatto che la neve smolli.

Tolti gli attrezzi e armati di piccozza e ramponi, ci spostiamo nella canale di sx. Traversando ulteriormente a sx superiamo la barra rocciosa, per riaccentrarci nel solco poco sopra. La vetta è là in alto, un cocuzzolo scuro con croce. Per raggiungerla occorre toccare il colletto alla sua sx. La pendenza cresce man mano fino a superare i 45° nel brevissimo tratto finale (50 m), poi 20 metri di cresta depositano accanto alla croce.

Il panorama è grandioso e vastissimo.

Stento a riconoscer le vette che ci circondano.

Sue scialpinisti hanno sfruttato le nostre tracce e ora salgono sci in spalla il canale.

Di colpo l'aria è cambiata ed è diventata calda. La neve si rammollisce. "Meledizione non ho gli sci", penso tra me e me. Ma quando vedo che, scendendo un po' a piedi e un po' col sedere, sono di ritorno ai miei sci mezz'ora prima degli sciatori, capisco che anche loro non si sono goduti troppo la scivolata nel canalone.

Da qui alla macchina, invece, la neve è perfetta e divertentissima. Sembra di essere su una pista battuta. Si scia in mezze maniche sul manto compatto che ci porta in un attimo a destinazione, giusto a tempo per un panino a Campodolcino e tornare a casa per combinare qualcosa lungo il pomeriggio.

# Anteprima della prossima

## NEWSLETTER



**BELLEZZA**



**FATICA**



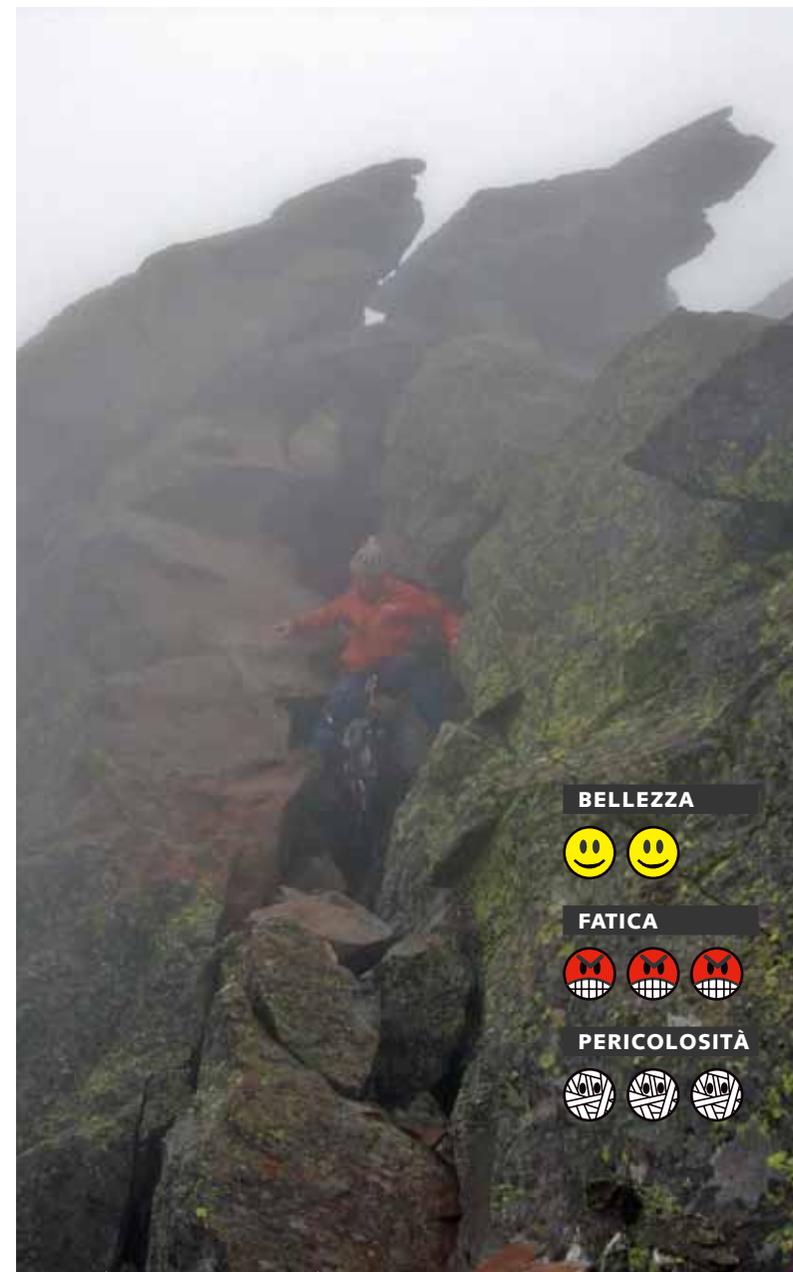
**PERICOLOSITÀ**



Traversata integrale della costiera pizzo Glüschaint - pizzo Sella, con partenza e ritorno a San Giuseppe (30 maggio 2012).

# Anteprima della prossima

## NEWSLETTER



BELLEZZA



FATICA



PERICOLOSITÀ



Traversata delle cime di Redasco in un giorno di brutto tempo: una valida alternativa al suicidio (3 giugno 2012).

*eccovi il nuovo numero, dal 21 giugno in edicola!*



### SPECIALI

- 10 Christian Klucker: Maestro di ghiaccio, di roccia e di vita
- 14 I compagni di cordata
- 38 I Gnaïn e gli altri piccoli uomini
- 46 Musei valtellinesi: l'Ecomuseo della Valgerola
- 46 Racconti: un bimbo a Zana

### ITINERARI D'ALPINISMO

- 56 Valchiavenna: Pizzo Ferrè (m 3103)
- 64 Val Màsino: Punta Rasica (m 3305)
- 72 Porte di Valmalenco: Cime del Largo (m 3188)

### ITINERARI D'ESCURSIONISMO

- 80 Valmalenco e dintorni: Il periplo del monte del Forno
- 92 Valchiavenna: La traversata del Groppera
- 100 Alta Valtellina: Tra Sobretta e Gavia
- 108 Alpi Orobie: Corna Bianca

### RUBRICHE

- 114 Valtellinesi nel mondo: Patagonia e Terra del Fuoco
- 125 Agriturismo
- 128 Il mondo in miniatura: A pelo d'acqua
- 131 Fauna: I pipistrelli
- 136 Poesia dialettale: Ode alla carriola
- 139 L'arte della fotografia: Click d'estate
- 143 Le foto dei lettori
- 151 Giochi
- 154 Le ricette della nonna: Ricette con le ortiche

# 3 Passi patagonia®

PATAGONIA E 3PASSI  
IL PROSHOP DI MORBEGNO  
PRESENTANO:

UN AVVINCENTE FILM  
ACCLAMATO  
TRA I 5 MIGLIORI FILM DI  
ALPINISMO DEL MONDO  
AL FESTIVAL CANADESE DI  
**BANFF**

UN GRUPPO DI 6 MUSICISTI  
ARGENTINI  
FA UNA TURNÉE SUONANDO  
NEI LUOGHI NATURALI  
PIÙ CELEBRI DEL PAESE... MA GLI  
MANCA DI SUONARE SULLA  
MONTAGNA PIÙ INCREDIBILE  
DELLA TERRA CHE È PROPRIO  
IN ARGENTINA: IL  
**CERRO TORRE!**

## RITMO LATINO SULLA OVEST DEL CERRO TORRE

Con la partecipazione straordinaria di:

**Ramiro Calvo**

Regista, Guida Alpina UIAGM

PREMIO DEL PUBBLICO  
"MIGLIOR FILM ALPINISTICO" E  
PREMIO "STUDENTI DELL'UNIVERSITÀ  
DI INNSBRUCK" AL **FILMEFESTIVAL DI  
TRENTO 2007**

**Morbegno**

Complesso Chiesa di San Giuseppe  
Aula Ipogea

**venerdì 8 giugno  
ore 21.00**



**INGRESSO LIBERO** info:  
www.3passi.com  
0342 613590

*... da non perdere*

RITMO LATINO - Sulla Ovest del Cerro Torre

**Venerdì 8 giugno ore 21.00 Morbegno (So)**  
**Complesso Chiesa di San Giuseppe**

Avvincente e acclamato, tra i 5 migliori film di alpinismo del mondo al festival canadese di Banff.

*Un gruppo di 6 musicisti argentini fa una turnée suonando nei luoghi naturali più celebri del paese... ma gli manca di suonare sulla montagna più incredibile della terra che è proprio in Argentina: il Cerro Torre!*

Con la partecipazione straordinaria di Ramiro Calvo regista e guida alpina

Con il patrocinio di:

In collaborazione con:



Città di Morbegno



Provincia di Sondrio

